

La Milano cattolica

in uno studio di Giorgio Rumi

di Giorgio VECCHIO

La storiografia contemporanea ha ormai solidamente acquisito l'importanza delle dimensioni regionali e, in campo ecclesiale, diocesane. La ricerca di una radicata specificità locale appare indiscutibilmente come una via obbligata per ricostruire la stessa storia nazionale. Nel caso di Milano, poi, le stesse dimensioni della metropoli, il suo ruolo politico, economico e culturale e il suo orgoglioso senso di alterità rispetto a Roma, impongono uno studio approfondito. Già da anni, del resto, lo studioso ha a disposizione pregevoli lavori, a cominciare dal *Crispi e lo "Stato di Milano"* di Fausto Fonzi, apparso nel 1965. E, fra gli altri, non si può dimenticare il recente lavoro di Giovanna Rosa, dedicato proprio al *Mito della capitale morale* (Milano 1982). Un recente libro di Rumi, docente all'Università degli studi milanese e noto studioso di aspetti della nostra storia contemporanea, offre un ulteriore tassello in questa prospettiva¹. L'indagine insiste sul mondo cattolico ambrosiano, analizzato in vari momenti e circostanze e colto soprattutto nel suo controverso e difficile impatto con il « mondo »: la politica interna ed estera, il fascismo, i problemi sociali. Non si tratta, conviene dirlo subito, di un contributo inedito: il volume raccoglie infatti studi e testi già pubblicati in altre sedi, riviste o volumi collettivi. È tuttavia possibile, ora, rileggerli unitariamente, cogliendo l'unicità di ispirazione e di problematiche: si parte dai commenti del vecchio « Osservatore cattolico » di don Albertario per giungere alla nascita della corrente democristiana della Base, passando attraverso il periodo giolittiano, la prima guerra mondiale, la fondazione dell'Università cattolica e le attività di Gemelli e di Armida Barelli, lo choc della guerra civile spagnola, il ritorno alla pace ed alla democrazia dopo il 25 aprile.

Rumi è un convinto assertore — non a torto — della tipicità della Chiesa ambrosiana: essa da Ambrogio a Ariberto, da Carlo e Federico a Schuster « ha mostrato una vitalità singolare ed ha svolto un ruolo primario che è andato ben oltre l'influenza civile esercitata dalla metropoli ». La diocesi milanese, insomma, ha saputo creare davvero un esempio di « Chiesa locale, con fisionomia ragionevolmente propria, argomento plausi-

La tipicità del cattolicesimo ambrosiano

¹ Giorgio Rumi, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1983, pp. 355, L. 16.000.

bile di ricerca storica » (p. 125). Laici e clero milanese hanno saputo creare via via un particolare stile di presenza, pur sottoposto inevitabilmente alle modificazioni della storia. Si è così passati dall'« età patriziale e borghese dei Cornaggia, dei Meda e di tante altre grandi famiglie cattoliche » all'età « militante » di Ratti e Gemelli, fino all'emergere dei nuovi quadri dirigenti venuti dalla « provincia », formati alla scuola della parrocchia o della Resistenza (pp. 337-338).

In questo fluire temporale, emerge chiaramente la consapevolezza orgogliosa dei cattolici milanesi di rappresentare una tradizione ed una esperienza originale. La polemica con Roma, ora latente ora esplicita, si colora via via di connotati politici profondi: nel periodo dell'opposizione allo Stato liberale essa assume le tinte di un radicale rifiuto della politica nazionale giudicata laicista ed anticlericale. « Se per Italiani — tuonerà l'« Osservatore Cattolico » nel 1894 — dobbiamo intendere quella gheldra di prepotenti, d'imbrogliatori, di deplorati, di ladri, di lenoni che dell'Italia si sono fatti un feudo, noi Lombardi preferiamo essere chiamati Calmucchi, barbari, trogloditi, Pelli Rosse, tutto quello che volete » (p. 90). O, in tempi più vicini a noi, scaturirà dal diverso modo di giudicare la situazione politica dopo le elezioni del 1953, opponendo le riviste milanesi « Vita e Pensiero » e « Scuola cattolica » alla romana « Civiltà Cattolica » ...

L'immagine che Rumi fornisce è quindi quella di una Milano cattolica profondamente pervasa di passione civile, ma sempre « altro » rispetto al governante di turno. I cattolici milanesi rifiutano così di farsi affascinare dal modernismo di inizio secolo, ma non si fanno irregimentare nella posizione opposta; sono politicamente moderati e costituzionali, ma rifiutano di farsi assorbire nel fronte conservatore dell'epoca giolittiana; non esitano a venire a patti con il fascismo (il « machiavellismo » di padre Gemelli), ma puntano a raggiungere propri obiettivi, spesso, in definitiva, alternativi al regime; sono schierati con tutta la cattolicità contro la Repubblica spagnola, ma non mancano, qua e là, di fare trapelare qualche perplessità sull'opportunità della « crociata »; sono anticomunisti, ma si preoccupano di non perdere di vista la problematica sociale e un ipotetico futuro aggancio con il Partito socialista.

La "prosa" quotidiana

Un'immagine di tal genere non può naturalmente pretendere di essere esaustiva: Rumi ne è talmente consa-

pevole da ricordarlo nelle prime righe della sua premessa. È innegabile infatti che l'autore dia la sua attenzione privilegiata a quei settori del cattolicesimo ambrosiano capaci di fare opinione: la stampa, le iniziative di Gemelli, i richiami dei vescovi. Emergono così — fatalmente — gli spunti più innovativi, le idee più intelligenti, mentre resta sullo sfondo, affidata ad altre, successive ricerche, la « prosa » quotidiana: i ritardi, le incomprensioni, le remore opposte da nostalgici e conservatori ... oppure anche i tentativi, magari ingenui, di fughe in avanti, di brusche conquiste, opera di piccoli gruppi privi ancora di mezzi di comunicazione o di reale udienza presso i centri che contano. Resta, ad esempio, tutto da approfondire e valutare, il problema dell'Università cattolica e dell'Azione cattolica « di massa » durante il ventennio. Si sa che diversi studi recenti in materia hanno contrapposto a questi centri milanesi altre esperienze, condotte via via da esuli ex-popolari o dai movimenti intellettuali, come la Fuci o il gruppo dei Laureati cattolici.

Si è creata in tal caso, un'immagine forse eccessivamente negativa di questi settori della cattolicità ambrosiana. Il richiamo di Rumi, volto invece a coglierne gli aspetti positivi, giunge opportuno per ricondurci ad una valutazione più cauta, più sfumata e, in definitiva, più vera. In questo quadro, attende ancora una ricostruzione puntuale anche il progetto tutto « gemelliano » e « barelliano » di creare delle vere élites dirigenti del mondo cattolico. Da un primo sondaggio emergono aspetti di notevole interesse, persino sorprendenti (si vedano in particolare le pagine che Rumi dedica all'« immensa opera » di Armida Barelli, pp. 209-238). Così, anche sul tema del rapporto con la tecnica e la scienza, Rumi ci offre indicazioni preziose, da riprendere e completare con scavi storiografici meticolosi, necessariamente frutto dell'opera di numerosi studiosi. Quello che ci pare importante da sottolineare è comunque il monito dell'autore a intessere con pazienza la storia della diocesi milanese: essa non può essere ridotta a una storia « monarchica » di vescovi, ma neppure a una acritica contrapposizione tra « base » e « vertice »; non può introdurre cesure radicali, ma deve con pazienza « porre il problema della transizione, della valutazione di quanto del vecchio viva nel nuovo e di quanto il nuovo imponga una revisione del vecchio » (pp. 76 e 126).